

KIT STAMPA

FRANCESCO MARZANO

CIAK, SI GIOCA!



Francesco Marzano
CIAK, SI GIOCA!
© 2018 – Il Seme Bianco
ISBN 9788833610955
PAGINE: 144 pp.
PREZZO: 13,90 €

BIOGRAFIA

Francesco Marzano, classe 1985, nato a Caserta, vive e lavora a Roma. Psicoterapeuta e psicodrammatista appassionato di cinema, si occupa delle tematiche della seduzione amorosa, del cinema GLBT e di documentari sull'arte. Collabora alla scuola IPOD - Istituto di Psicodramma a Orientamento Dinamico e alla casa di produzione Plays.

SINOSI

Francesco è uno psicologo gay, creativo ed esuberante. Sopravvissuto al *coming out* con la sua famiglia meridionale, cerca un'idea originale per la sua tesi di specializzazione. Incontra Alfredo, un cinefilo di mezza età che ha tradotto decine di film inediti a tema GLBT e sta per arrendersi ai sensi di colpa e all'indifferenza del pubblico. A quel punto Francesco ha un'idea: trasformare la rassegna in un nuovo tipo di cineforum in cui gli spettatori invece di parlare dei film, entrano nei ruoli dei personaggi e improvvisano in sala i loro psicodrammi. Accadrà di tutto.

ESTRATTO

«Sì mamma. So' gay».

(«Sì mamma. Sono gay».)

Leonora mi guarda con delusione mista a disappunto, come se mi avesse scoperto a scavare una buca per nascondere un cadavere.

Io invece la guardo come se avessi appena disseppellito una persona viva sotterrata per sbaglio.

STRILLO

PIÙ DI UN LIBRO, MENO DI UN FILM, MEGLIO DI UN GIOCO!

il seme bianco

Francesco Marzano

CIAK, SI GIOCA!

A Ottavio Rosati

La psicoanalisi non è un dialogo tra due.
Si potrebbe dire con maggiori giustificazioni
che si tratta di un monologo
tenuto alla presenza di un interprete.
JACOB LEVI MORENO

Non c'è nessuna forma d'arte come il cinema
per colpire la coscienza, scuotere le emozioni
e raggiungere le stanze segrete dell'anima.
INGMAR BERGMAN



Di per se stessa,
l'omosessualità è limitante quanto l'eterosessualità:
l'ideale sarebbe essere capaci di amare una donna o un uomo;
indifferentemente, un essere umano,
senza provare paura, limiti, od obblighi.
SIMONE DE BEAUVOIR

Perché non scrivi un libro?
MIA MADRE

il seme bianco
Intervista a Radio Palla

Lo sapevo che non dovevo mettermi la felpa. Una giornata calda e non è ancora primavera. La metro è piena di gente e solo a guardare quei cappotti fuori posto, sudo. Troppi neuroni specchio, lo so. Quanto ci vorrà ad arrivare ad Anagnina? E a Rocca di Papa? Mi sforzo di godermi il viaggio. Ho portato una cartella piena di appunti e articoli per ripassare il tema. Poco mancava che portassi pure la tesi di specializzazione. Comunque non mi va di leggere niente. Del resto non è mica un esame: è solo un'intervista. Alla radio. A una radio privata che non mi darà un soldo. Faccio una breve fuga in un mondo fresco di fantasia, poi riapro gli occhi e vedo davanti a me due iridi nocciola sorridenti che mi fissano come se volessero togliermi la felpa. E magari anche la camicia e gli slip. Appartengono a un ragazzo dall'aria simpatica con dei capelli bellissimi (i miei sono un po' brizzolati da quando ho vent'anni). Lui si sbottona due asole della camicia e si passa le mani tra i capelli sorridendo.

Ad Anagnina le porte della metro si aprono e tutti vengono fuori di corsa, inseguiti dalla loro fretta. Il ragazzo va in una direzione opposta alla mia, ma si gira per un attimo e mi dice: «Ciao», annuendo con la testa come se ci conoscessimo chissà da quanto. Ogni tanto mi succedono cose così ma non è colpa mia: io non faccio niente. Giuro. Di solito quando lo dico ai miei amici più cari loro sbottono a ridere e mi scazzottano la spalla per farmi capire che sono uno stronzetto.

Salgo le scale grigie di questa povera stazione abbandonata: il trenino storico posizionato nel giardino del piccolo museo sembra pronto per partire da un momento all'altro. Trovo la piattaforma 5, quella degli autobus per fuori Roma. Guardo lo schermo in alto e mi accorgo che a ogni corsa l'autobus fa tragitti

diversi. Chiedo info a una ragazza che sta ascoltando musica con le cuffiette: è mingherlina, super truccata e avvolta in una felpa bianca di tre taglie più grandi di lei. Indossa degli occhiali da sole tondi alla Lady Gaga. Non so perché mi viene da pensare: *Questa qui saprà tutto dei Nirvana e dei Pink Floyd e magari nemmeno sa chi è Mozart!*

«Scusami, sai dirmi a che ora è l'autobus che va a Rocca di Papa via Frascati?».

«Quello che arriva ora ci passa sicuramente».

Mentre la ringrazio scopro sullo schermo che invece il prossimo non ci passa.

«Scusami ancora, ma sullo schermo non c'è scritto che quello che sta arrivando va per via Frascati».

«Ah! Vabbè sarà quello dopo...».

Perché questa gita fuori porta? Non per avventurarmi nella provincia, ma per fare il mio lavoro di giovane psicologo. Qualche giorno prima, una ragazza di un'emittente radiofonica, Radio Palla, ha telefonato al mio Istituto di Formazione in Psicoterapia per proporre un'intervista gratuita dove spiegare cos'è lo psicodramma: il capo (che si arrabbia ogni volta che lo chiamo capo) ha deciso che il collaboratore più adatto per la missione fossi io. Accetto. Quando ricevo il messaggio con le coordinate per raggiungere il posto, scopro che è a Rocca di Papa. Non ho ancora detto niente, che mi spiegano per filo e per segno come la divulgazione (ben fatta) sia il primo dei doveri. Culturali. Morali. Civili. In fondo è quello che faccio io divulgando l'importanza dell'erotismo quando me ne vado a spasso: risveglio le consapevolezze all'importanza del sesso. Freud sarebbe stato d'accordo. Quando mi dicono che sembro un erotomane io rispondo che sono un *erotoforo* (cioè, con qualche esagerazione, un suscitatore dell'attrazione altrui): quasi sempre a provarci sono gli altri. Io non faccio mai niente. Non emano feromoni, non mi atteggiò né flirto con lo sguardo. Dritto, puro e serio.

Un clacson in lontananza mi riporta all'*hic et nunc*. Quando mi volto, il bus è finalmente arrivato. L'autista, sudato e con gli occhiali da sole, mi osserva circospetto. «Buongiorno», dico io, «mi sa dire se quest'autobus passa per Frascati? Dovrei arrivare in un posto che sta vicino a un supermercato, credo anche a una palestra».

Lui mi guarda come se gli avessi chiesto di lavare il parabrezza ad acqua e sputo e poi fa: «Se', se'... ce passa, ce passa».

Durante il tragitto riesco a sedermi: dal finestrino il verde e la campagna aumentano. Le abitazioni diminuiscono. Solo il cielo resta sempre bello.

Vivere qui? Magari... Sarebbe un sogno? O un incubo? Forse un giorno chissà... con dei cani, un grande amore, una famiglia, tanti libri, un lavoro via mail... magari.

«A ragazzi, è questa 'a fermata».

Scendo all'indirizzo giusto. L'ingresso è quello di una palestra: di lato, la parete a vetri rivela giovani palestrati di campagna che si allenano. Dall'altro, due pareti coperte di loghi ognuna con due sgabelli, un mixer, un computer e due microfoni. Radio c'è. Tra gente che va e viene, che parla e che si ascolta, mi viene incontro una ragazza dai lunghi capelli neri e vestita come una promoter da centro commerciale:

«Ciao, tu chi sei? Sei venuto per fare l'intervista?».

«Sì, sono il dottor Francesco Marzano. Lo psicologo. Ci avete telefonato due giorni fa per un'intervista sullo psicodramma».

Lei controlla velocemente la sua cartellina con gli appuntamenti.

«Ah sì, dottore. Alle 16. Può accomodarsi intanto e firmare le liberatorie? Gradisce un caffè?».

«Sono a posto, grazie. Magari un po' d'acqua».

«Mi scusi, non abbiamo acqua. Solo aranciata».

«Aranciata per me va benissimo.».

Cerco con gli occhi sulla parete il logo di un'aranciata e lo trovo subito: la producono da queste parti ed è pure buona.

Su un divanetto di ecopelle bianca davanti a un tavolino Ikea nero mi metto a riempire i moduli: mi chiedono di suggerire dei contatti di persone che conosco, per invitarle a un'intervista. Le categorie dei candidati sono tre: attività commerciali, liberi professionisti e band/cantanti. Penso subito a Michele e alla sua band di rock tenero (come lo definisco io). Di commercianti non ne conosco, mentre di liberi professionisti la mia lista è lunga. Segnalo la mia paziente Elisa che è un'illustratrice bravissima, Francesco

il mio amico filmmaker e Beppe il traduttore e interprete freelance. Ah! Aggiungo anche Andrea, il mio amico scrittore.

L'intervista sarà trasmessa di notte, fascia oraria in cui mi dicono l'emittente ha più ascoltatori. Osservo le persone intorno a me. Sembra la versione radio di *Ginger e Fred* di Fellini: le interviste passano veloci come piatti in una pizzeria. Ora stanno intervistando due ragazzi bellocci, ma per niente sexy. Sono vestiti come a una sfilata *Modamare a Positano*: giacche blu su camicie aperte, abbronzati e con dei pantaloni attillati come fuseaux con dei risvoltini sopra la caviglia. Presumibilmente etero, ma leccati e patinati, come se stessero posando per una copertina di un giornale di gossip. Alla fine dell'intervista si fanno anche un selfie con la speaker rassegnata e sorridente. Chissà di cosa si occupano. Le due ragazze accanto a me li guardano e ridono.

«State ammirando lo stile di quei due?», chiedo.

«Sì, stavamo parlando proprio di loro. Ma dove vanno così conciati? Non si sono accorti che siamo alla radio?».

Mi cade l'occhio sulle unghie elaboratissime di una di loro.

«Voi siete qui per l'intervista? Di cosa vi occupate?».

«Ah, noi abbiamo un centro estetico con solarium».

«Complimenti».

«Ci intervistano per questo».

«Brave. Anche il corpo va curato, come l'anima. Io invece sono psicologo».

«Figo! Ecco perché sembri così serio. Beato te».

«Tutta apparenza. In realtà sono tremendo». Ridono.

Ora tocca a me. Chi mi intervista è Alex: lunghi capelli biondi legati dietro la testa; enormi occhi nocciola. Sorride sempre. È simpatico, mi passa il microfono e le cuffie e smanetta sul mixer facendomi un segno di intesa col dito al momento della registrazione.

«Buonasera ascoltatori di Radio Palla By Night, ci chiediamo sempre se facciamo bene o male qualcosa. Ci pensiamo tanto, il pensiero è importante. E la sua cura va affidata a persone competenti che se ne possono occupare».

A sentire che lui chiama psiche, pensiero, mi viene voglia di ridere ma confermo e approvo con la testa.

«A questo proposito abbiamo qui con noi il dottor Francesco Marzano, psicologo e pensate un po'... psicodrammatista!».

«Ciao. Buongiorno».

«Buonasera».

«Buonasera».

«Allora Francesco, posso darti del tu vero? Raccontaci come è nato il tuo amore per la psicologia e dove lavori».

«Ci provo. La mia passione per la psicologia nasce a tredici anni. Osservando soprattutto la mia famiglia, i parenti, gli amici e tutte le persone che mi stavano intorno capii che il mio lavoro sarebbe stato questo».

«Così giovane, davvero?».

«Beh, sì. Anche se loro mi amavano, io non mi sentivo molto capito. Ma un giorno mio nonno materno (che passava per matto solo perché era artista e donnaiolo) mi regalò un VHS con una commedia di Luisa Conte e Nino Taranto».

«Nino Taranto, l'attore dei tempi di Totò, giusto? Lo conosciamo tutti. Certamente».

«Esattamente. In quella commedia, Taranto diceva che capiva tante cose perché lui aveva la "psicologia" in testa. Lo diceva come se fosse un cappello. E Luisa Conte, che faceva il ruolo di sua moglie, gli rispondeva che quella cosa, la psicologia, a lei le serviva e che se la sarebbe presa, una volta morto il marito. Insomma come un'eredità che le spettava. Una scena esilarante. Quella parola misteriosa, psicologia, mi incuriosì. Corsi a cercarne sul dizionario il significato e scoprii che la psicologia poteva servire anche a me, non solo alla Conte. Una volta cresciuto, i miei studi sono andati in quella direzione e mi sono laureato. Poi mi sono specializzato come psicodrammatista a una Scuola di formazione in psicoterapia aperta a psicologi e medici con cui tuttora collaboro».

«Uh! E quanto tempo ci hai messo?».

«Una decina d'anni, tra una cosa e l'altra».

Alex approva con la testa.

«Eh sì, perché ricordiamoci che la psiche deve essere affidata solo a persone competenti. Bene, a questo proposito, vorrei che il nostro dottore ci spiegasse che cos'è lo psicodramma. Una parola poi che siamo spesso abituati a sentire sui giornali, in televisione...».

«Infatti il mio Maestro ha portato lo psicodramma in televisione. È una tecnica terapeutica davvero efficace e innovativa. Fu inventata negli anni Venti a Vienna da uno psichiatra: Jacob Levi Moreno, uno medico di origini romene, naturalizzato poi americano».

«E in che consiste?».

«Consiste in una messa in scena di gruppo dove i pazienti rappresentano i fatti della loro vita invece di raccontarli».

«È un vero teatro?».

«Direi che è una messa in scena senza copione. Fatta a soggetto, improvvisata sui vissuti, i traumi, i sogni del protagonista. Un gioco che viene organizzato dal terapeuta utilizzando i membri del gruppo come Ego Ausiliari...».

«Cioè?».

«Ego Ausiliari vuol dire compagni del gruppo che, come attori, interpretano i vari ruoli scelti dal protagonista/paziente. Alla base c'è il gruppo come testimone della narrazione».

«Il gruppo? Che gruppo? Vuoi dire gli altri pazienti?».

«Certo. Col gruppo il paziente può fare la sua catarsi e ristrutturare l'evento problematico, favorendone l'elaborazione e il superamento».

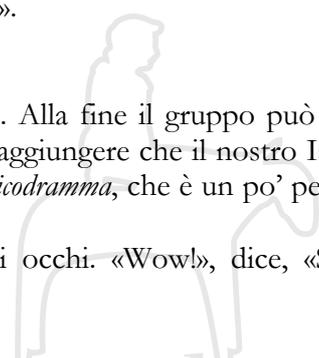
«Mi sembra molto, molto complesso».

«Un po'».

«Ci vuole una grande competenza».

Sorrido. «Come per fare la radio. Sì. Alla fine il gruppo può anche condividere con il protagonista pensieri e vissuti comuni. Ci tengo ad aggiungere che il nostro Istituto ha introdotto in Italia il termine *psicoplay* come sinonimo della parola *psicodramma*, che è un po' pesante. Può creare equivoci col dramma inteso come tragedia».

Alla parola *psicoplay* Alex sgrana gli occhi. «Wow!», dice, «Sì, sì. *Psicoplay* è molto più carino di psicodramma». Sorride.



il seme bianco

Francesco è uno psicologo gay, creativo ed esuberante. Sopravvissuto al *coming out* con la sua famiglia meridionale, cerca un'idea originale per la sua tesi di specializzazione. Incontra Alfredo, un cinefilo di mezza età che ha tradotto decine di film inediti a tema GLBT e sta per arrendersi ai sensi di colpa e all'indifferenza del pubblico. A quel punto Francesco ha un'idea: trasformare la rassegna in un nuovo tipo di cineforum in cui gli spettatori invece di parlare dei film, entrano nei ruoli dei personaggi e improvvisano in sala i loro psicodrammi. Accadrà di tutto.



“«Sì mamma. So' gay».

(«Sì mamma. Sono gay».)

Leonora mi guarda con delusione mista a disappunto, come se mi avesse scoperto a scavare una buca per nascondere un cadavere.

Io invece la guardo come se avessi appena disseppellito una persona viva sotterrata per sbaglio.”

PIÙ DI UN LIBRO, MENO DI UN FILM,
MEGLIO DI UN GIOCO!



FRANCESCO MARZANO, classe 1985, nato a Caserta, vive e lavora a Roma. Psicoterapeuta e psicodrammatista appassionato di cinema, si occupa delle tematiche della seduzione amorosa, del cinema GLBT e di documentari sull'arte. Collabora alla scuola IPOD - Istituto di Psicodramma a Orientamento Dinamico e alla casa di produzione Plays.

In copertina: illustrazione di Massimo Giacon

EURO 13,90

cover artwork: segno.creative studio lab

ISBN 978-88-3361-095-5



9 788833 610955